

"L'età della disgregazione", il nuovo saggio di Alessandro Roncaglia

Non abbiate paura di capire l'economia

ROBERTO PETRINI

Come in un ritratto del Rinascimento, a destra siede austero Hayek, a sinistra riflessivo Piero Sraffa. Da una parte il padre dei conservatori che "esalta la mano invisibile del mercato" e dall'altra il rivoluzionario che "porta alla ribalta il conflitto distributivo tra salari e profitti". Dopo di loro che, insieme a Keynes, hanno dato le "fondamenta concettuali" all'economia del secolo breve, la folla dei nipoti puri e spuri, geni o talenti, in una Babele di linguaggi.

Il racconto dell'economia del Novecento, compiutamente analitico e ricordato con lo sfondo storico e politico, arriva in questi giorni in libreria per i tipi di Laterza, per mano di Alessandro Roncaglia, uno dei maggiori storici del pensiero economico italiano, accademico dei Lincei, per anni professore alla Sapienza. Uscirà anche per la Cambridge University Press e in spagnolo ed eloquentemente si intitola: *L'età della disgregazione. Storia del pensiero economico contemporaneo*.

Dietro Hayek, si allinea la grande famiglia liberista con sfumate o palesi discontinuità, ma con un tratto comune. I capisaldi sono la razionalità assoluta dell'*homo oeconomicus*, la concorrenza perfetta e un po' irreali, il tranquillo equilibrio dell'economia assicurato dalla legge della domanda e dell'offerta. Un potente

mainstream, collezionista di Nobel, alimentato nel dopoguerra da ricche fondazioni Usa e dall'Università di Chicago, interessate a sviluppare la cultura del mercato. Nomi che ci passano spesso sotto gli occhi sono i sacerdoti di questa dottrina: spicca la scuola di Chicago, dal monetarista Milton Friedman a Robert Lucas, il cui filo rosso è quello della polemica antistatalista e antinflazionistica.

Si scorge von Neumann, collega di Einstein, che spiegò come il cervello umano si muove in base alle strategie della teoria dei giochi. Ma tra i "liberismi", come li chiama Roncaglia al plurale, ci sono anche altri filoni meno radicali: come Wilhelm Röpke, padre dell'ordoliberalismo, l'economia sociale di mercato che ispira la Merkel e di fatto le politiche dell'Unione europea. Sulla costa atlantica degli Usa, al Mit di Boston, si suona un'altra musica ed emerge la mastodontica scuola della sintesi neoclassica, che spesso si definisce "neokeynesiana": Hicks, Modigliani, Samuelson, autore di *Economics*, uno dei

Il libro



L'età della disgregazione di Alessandro Roncaglia (Laterza, pagg. 526 euro 34)

manuali più diffusi al mondo, Tobin, Mundell fino a Stiglitz. Chi non li ha mai sentiti nominare? La generazione di economisti che oggi opera nelle posizioni di responsabilità ha spesso studiato con loro. Eppure il tentativo di questa scuola di ibridare il liberismo con Keynes viene ripudiato dagli stessi keynesiani e le sue teorie oggi sono nel mirino perché non hanno evitato recessioni e crisi.

Eppure qualcosa si muove. È possibile un nuovo paradigma? Bisogna cercarlo nel mondo che tenta di abbattere, sulla scia di Keynes e Sraffa, gli assiomi della concorrenza perfetta e della infallibilità autistica del consumatore. Dalla "razionalità limitata" di Herbert Simon, alla *prospect theory* di Kahneman e Tversky che mescolano psicologia ed economia e che smentiscono il mito che ciascuno di noi fa sempre le scelte giuste per massimizzare l'utilità. Oppure il grande filone dei post-keynesiani, a partire da Hyman Minsky, che sulla scia di Keynes, individuano nell'incertezza la cifra del capitalismo e che hanno più volte avvistato imminenti crisi finanziarie.

Una Babele? Certo. Dove guardare in mezzo a tanta offerta? Roncaglia ci dà la bussola: «L'economista utile è un economista eticamente impegnato che persegue il bene comune». Il resto spetta a noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA